

energia & ambiente **dal fossile** **alle energie rinnovabili**

**incontro dibattito sul futuro
energetico del territorio di
Sassari**

Relazione

energia e ambiente, dal fossile alle energie rinnovabili
in una sola parola

Decarbonizzare:

un obiettivo, una sfida, una necessità, comunque la si veda, produrre energia senza utilizzare fonti fossili e ridurre l'emissione di CO₂ e di gas serra in genere, è una decisione assunta a livello planetario alla quale non possiamo sottrarci, meglio, non dobbiamo e non vogliamo sottrarci.

Con la sottoscrizione del **Protocollo di Kyoto**, l'Unione europea e i suoi Stati membri si sono impegnati in un percorso finalizzato alla lotta ai cambiamenti climatici attraverso l'adozione di politiche e misure comunitarie e nazionali di decarbonizzazione dell'economia.

Un percorso confermato durante la XXI Conferenza delle Parti, svoltasi a Parigi nel 2015, che con decisione 1/CP21, ha adottato l'**Accordo di Parigi**.

L'Accordo stabilisce la necessità del contenimento dell'aumento della temperatura media globale ben al di sotto dei 2°C e il perseguimento degli sforzi di limitare l'aumento a 1.5°C, rispetto ai livelli preindustriali.

L'Italia ha firmato l'accordo il 22 aprile 2016 e lo ha ratificato l'11 novembre 2016. L'Accordo, che è entrato in vigore il 4 Novembre 2016, è stato ratificato, 184 delle 197 Parti della Convenzione Quadro.

A livello comunitario, con il Consiglio europeo di marzo 2007 per la prima volta è stato previsto un approccio integrato tra politiche energetiche e per la lotta ai cambiamenti climatici, con il **Pacchetto Clima-Energia 2020**.

La CGIL nel documento “Il lavoro decide il futuro” del Congresso del 2014, scriveva:

Per conseguire sviluppo energetico e tenuta ambientale è indispensabile un approccio comunitario, a partire dal tema delle emissioni, ai fini di gestire la fase di transizione dal carbone. Solo la dimensione europea, infatti, consentirà la riduzione dei costi, la sicurezza degli approvvigionamenti e, soprattutto, il raggiungimento della decarbonizzazione del sistema energetico entro il 2050, come indicato dalla stessa Unione Europea.

Da allora ad oggi, molte cose sono cambiate, a partire dagli obiettivi temporali che ci siamo dati come Italia e come Sardegna.

Sono il Piano Energetico e Ambientale approvato dalla Giunta Pigliaru nell'agosto del 2016, la SEN del governo Gentiloni del 2017 e il PNIEC del governo Conte del dicembre 2018, gli strumenti di indirizzo entro i quali dobbiamo muoverci, tutti costruiti secondo la logica degli scenari.

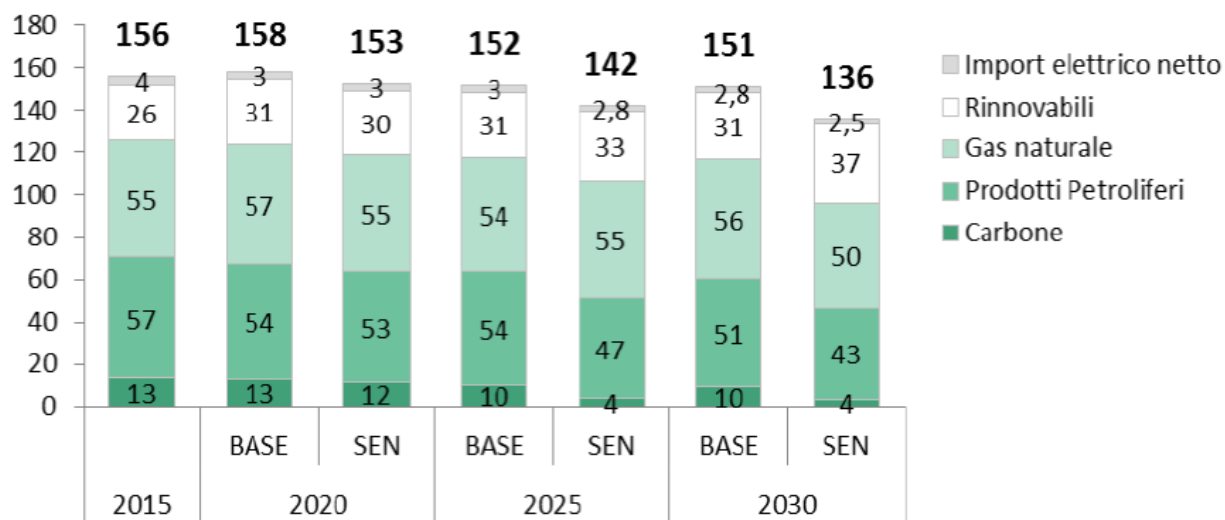
Gli scenari sono ipotesi, condizioni nelle quali ci troveremo e/o alle quali riteniamo di dover tendere o arrivare, in ragione delle quali attiviamo delle scelte.

Oggi proveremo a fare chiarezza sul tema della decarbonizzazione, sull'impatto ambientale, economico e sociale che la decarbonizzazione avrà sull'Italia, sulla Sardegna, sul territorio del nord ovest, in ultima analisi, sulle scelte, gli strumenti e le indicazioni derivanti dai documenti citati.

Lo faremo tenendo in considerazione che con il decreto 430/2018 del 22 novembre 2018, il MATTM ha impresso una accelerazione al tema, stabilendo la cessazione definitiva dell'utilizzo del carbone ai fini di produzione termoelettrica entro il 31/12/2025, un decreto che di fatto non tiene conto delle logiche e i vincoli che come vedremo sono previsti nei documenti sopra citati.

Primo elemento su cui invito a riflettere:
 la decarbonizzazione totale al 2025 riguarda solo la
 produzione di energia elettrica, resta e resterà una
 quota di consumo di carbone per la produzione di
 energia termica, viene da chiedersi perché?

Figura 7 ScENARIO nazionale SEN versus BASE: fonti per la copertura del fabbisogno di energia primaria (Mtep)



NB: il carbone previsto per il 2025 e 2030 nello scenario SEN è per usi diversi dalla produzione elettrica

Fonte: RSE

Dei 136 Milioni di tonnellate equivalenti di Petrolio, stimate come necessarie per il nostro fabbisogno energetico al 2030, ne resteranno comunque 4 prodotte da Carbone, oggi sono 13 su 156 Mtep totali.

Viene da chiedersi Perché restano e poi, perché se si valuta che parti di queste devono restare non si valuta di ridurre l'uso del carbone in funzione della possibile effettiva realizzazione?

Dunque decarbonizziamo per ragioni ambientali e lo facciamo individuando uno specifico settore, non tutti.

Siamo diventati una società industrializzata, abbiamo imparato a sfruttare la materia, a produrre da essa altra materia a trasformare l'energia chimica in energia elettrica, lo abbiamo fatto progressivamente in funzione delle conoscenze e delle tecnologie sviluppate.

Gli impegni temporali sulla decarbonizzazione invece, va detto, non sono accompagnati da tecnologie mature, capaci di liberarci dai fossili in un tempo certo.

Nonostante questo, considero l'uscita dal carbone, centrale e determinante.

Pongo però subito una questione, il tempo in cui si realizza il phase – out è rilevante.

Per questo ritengo sia utile verificare cosa fanno gli altri stati membri dell'Unione Europea.

Francia, Austria, Irlanda e Regno Unito, come l'Italia, hanno programmato il Phase - out entro il 2025

Danimarca, Finlandia e Paesi Bassi entro il 2030.

La Germania sta esaminando l'ipotesi di realizzarlo nel 2038

Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Grecia, Romania, Slovenia e Spagna non stanno ancora valutando l'ipotesi.

Su questa differenze di attuazione del processo, contano le condizioni date, tra il tempo Francia e il tempo Germania pesa certamente il fatto che la Francia si alimenta elettricamente con il nucleare, la Germania per il suo 40% con il Carbone, che per inciso vale l'intera produzione di energia elettrica in Italia.

Piano Energetico Regionale, SEN e PNIEC, non parlano solo di Decarbonizzazione, in essi sono individuate altre leve, parimenti importanti per il raggiungimento degli obiettivi fissati, esse sono:

l'efficienza energetica, la sicurezza energetica, le infrastrutture, il mercato,

tutti fattori indispensabili per garantire un futuro nel quale l'uso delle fonti fossili sia minimo o inesistente.

SEN e PNIEC dedicano alla Sardegna interi capitoli, paragrafi e allegati, individuando vincoli e criticità, ipotizzandone le soluzioni.

Le ragioni di questa attenzione sono chiare, addirittura banali:

la Sardegna è un'isola, in essa la produzione di energia elettrica da Carbone è preponderante, in Sardegna non c'è il metano.

Il metano è individuato da tutti come il combustibile di transizione per l'uscita dal Carbone.

Perché?

Perché tra i combustibili fossili e quello che emette meno CO₂.

Perché di transizione?

Perché tutti sono consapevoli, che la scelta di decarbonizzare nei tempi che ci siamo dati, non è coerente con quanto offre la tecnica relativamente alle fonti alternative e rinnovabili.

Il 2025 è tra soli 6 anni è questo il tempo che resta. Ecco, a mio e a nostro giudizio in Sardegna, questo tempo, non è coerente con quello che serve per la messa in opera e in esercizio dei progetti e delle infrastrutture indispensabili affinché possa realizzarsi la transizione.

Provi a spiegare perché.

Decarbonizzare in Sardegna, significa decidere cosa fare della C.TE di Fiume Santo e della C.TE Sulcis, significa decidere se spegnere questi impianti o alimentarli con altri combustibili, decidere quali sono questi altri combustibili, come li utilizzeremo quando li avremo disponibili.

Partiamo dalla prima ipotesi:

Spegnere gli impianti, è possibile?

Tralasciando solo per un momento il problema occupazionale che ne deriverebbe nell'immediato e poi quello che si scatenerrebbe a catena e nel tempo,

senza scendere troppo in particolari di carattere tecnico, sui quali magari si soffermerà più e meglio il Professor Damiano,

va detto che ne oggi ne domani, l'ipotesi di spegnere gli impianti appare percorribile, certamente anche nello scenario ipotizzato nei documenti nazionali appare possibile fare a meno di una quota di energia elettrica prodotta da fonti termiche tradizionali.

La SEN nel capitolo dedicato alle linee di azione per il phase out al 2025, recita:

“Nonostante la forte spinta alle energie rinnovabili e agli sviluppi di reti e accumuli, la sostituzione del carbone unicamente con energie rinnovabili, oltre che con la partecipazione della domanda (comunque prevista nelle azioni sulle modifiche delle regole di mercato), non sembra al momento avere una dimostrata fattibilità dal punto di vista tecnico e gestionale, in particolare ai fini dell’adeguatezza. Un contributo delle rinnovabili per l’intera gamma di prestazioni e funzioni oggi svolte dalla generazione convenzionale è certamente un tema da sviluppare, ma richiede una fase di test e rodaggio su campo, oltre che lo sviluppo ancora più massiccio dei sistemi di accumulo, non compatibile con la data individuata. Tra l’altro, l’anticipazione del *Phase out* al 2025 sconterebbe un’ancora incompleta realizzazione dello sviluppo delle energie rinnovabili rispetto al target 2030 e, di conseguenza, anche delle infrastrutture dedicate e complementari, quali la nuova capacità di accumulo.”

Credo sia evidente che la sostituzione del carbone, non può essere realizzata grazie alle sole fonti rinnovabili, fotovoltaico e eolico.

La scelta di decarbonizzare, resta però tale. Essa rappresenta l'obiettivo, insieme all'aumento delle rinnovabili dal 50% al 55% della produzione totale, da raggiungere al 2030 e alla riduzione dei consumi per effetto dell'aumento della efficienza energetica.

Per far questo, tenendo conto delle valutazioni espresse da Terna, relativamente alle quali nel proseguo esprimerò una valutazione di carattere politico sindacale, la SEN individua "gli interventi" **aggiuntivi** oltre a quelli già necessari per sostenere lo scenario con fonti rinnovabili al 55%, essi sono:

1. nuova capacità a gas per circa 1,5 GW (miliardi di watt), di cui almeno 50% OCGT, aggiuntiva rispetto a quella prevista per lo scenario con fonti rinnovabili al 55%, dislocata nelle aree Nord-Centro Nord;
2. la realizzazione di una nuova interconnessione elettrica Sardegna–Continente ovvero Sardegna-Sicilia-Continente
3. **capacità di generazione a gas, alimentata da impianti di rigassificazione alimentati da depositi di GNL, o capacità di accumulo per 400 MW in Sardegna.**

Il documento evidenzia inoltre come direttamente necessarie alcune infrastrutture di rete, già comprese nelle azioni minime al 2025, con particolare riferimento:

- al rinforzo della rete nel polo di Brindisi (già compreso nel Piano di difesa 2017);
- alla nuova Dorsale adriatica per 1,2 GW;
- a sistemi di accumulo per 3,0 GW, in particolare localizzati nell'area Sud e Sicilia;

Come si può notare la possibilità che in Italia e in particolare in Sardegna, si realizzi la decarbonizzazione passa attraverso vincoli, condizioni e opere alquanto complesse e comunque prevedendo un aumento di produzione da GAS e da fonti rinnovabili, vincoli di cui il decreto dello scorso 22 novembre non tiene minimamente conto.

Quindi, per tornare alla domanda iniziale,

Quando nel 2025 il carbone non sarà più utilizzabile, potremo fermare gli impianti di produzione di energia elettrica presenti in Sardegna?

Potremo spegnere la centrale di Fiume Santo?

Per quanto emerge dai documenti, in relazione ai vincoli in essi presenti, a mio giudizio la risposta resta

NO.

Non lo possiamo fare perché, oggi non i sono le condizioni che lo permetterebbero.

Dobbiamo capire se potranno esserci e se tutte quelle ipotizzate, rispondono alle nostre necessità.

Analizziamo dunque gli interventi, soffermandoci su quelli che riguardano la Sardegna, precisando però, che essi comunque non sono esaustivi della risoluzione del **problema – obbiettivo**.

METANO

Partiamo dal terzo punto, dalla capacità di generazione a gas, alimentata da impianti di rigassificazione.

Per decarbonizzare servono gli impianti di rigassificazione, lo dice anche il Piano Energetico Regionale, devono essere disponibili, finiti, efficienti e con il gas stoccato.

Tutto prima del 2025, in tempo utile per realizzare uno o più impianti di produzione di potenza complessiva di almeno 400 MW.

Abbiamo gli impianti di rigassificazione?

NO

Abbiamo dei progetti presentati alle autorità?

SI

Quanti?

3 nell'area di Oristano, Higas SrL, Edison SpA e Ivi Petrolifera, ciascuno di circa 10.000 m³

1 a Cagliari presentato da Is Gas, per un volume complessivo di 20.000 m³

Sono sufficienti?

NO, ne servirebbe anche uno a Porto Torres, anche questo è scritto nella SEN.

Un impegno in questa direzione sembrava potesse essere strappato all'ENI dalla precedente Giunta. Nel rapporto che il Presidente Pigliaru e l'Assessore Piras hanno imbastito con l'ENI, sui temi Energia e Chimica Verde, figurava la possibilità che ENI con una nave, realizzasse il deposito di GNL.

Per adesso, la sola cosa che ha prodotto quel rapporto, è l'autorizzazione alla installazione di 50 MW da Fotovoltaico.

Su questo fronte, regna quindi non poca incertezza e i tempi connessi alla realizzazione delle opere non appaiono granché in linea con le necessità.

Faccio qualche esempio per spiegare.

- 1) che la procedura per la Valutazione di Impatto Ambientale per l'impianto proposto da Edison a Oristano è stata presentata nel dicembre del 2015, il termine ultimo per la presentazione delle osservazioni era aprile 2016, la concessione demaniale da parte del Comitato di Gestione dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sardegna, è arrivata solo nel luglio del 2018. **(3 anni per le autorizzazioni, non è detto che l'iter sia concluso)**
- 2) L'impianto di piccola taglia di Higas sempre a Oristano, la cui prima pietra è stata posata nel novembre 2018 dovrebbe essere pronto nel 2020 e da solo non è certamente sufficiente allo scopo. **(2 anni per realizzare un deposito da 10.000 m3, vedremo)**

3) la VIA per l'impianto IS Gas di Cagliari, presentata il 14 giugno 2017, non è ancora stata autorizzata e il 23 gennaio scorso la Regione Sardegna, assessorato alla difesa dell'ambiente, ha inviato una nota, nella quale pur ritenendo possibile superare alcune criticità, chiede che la società ponga in essere alcune azioni. In sostanza l'autorizzazione ancora non c'è, non è chiaro se e come abbia risposto la società. (2 anni e ancora non abbiamo tutte le autorizzazioni)

4) Per Porto Torres, al momento esiste solo il parere favorevole della Autorità Portuale, relativamente a una richiesta presentata dal Consorzio industriale provinciale di Sassari nel 2016. Parere emesso nel luglio 2018.

Richiesta e parere che, CIP e Autorità, ritengono possano essere utili a stimolare l'interesse di operatori economici che faranno parte del partenariato pubblico – privato che dovrebbe realizzare il deposito e la condotta criogenica.

Ad oggi per il progetto GNL dello scalo di Porto Torres, il Cip di Sassari ha acquisito:

- il Progetto di fattibilità tecnico economico,
- il rapporto preliminare di sicurezza,
- l'assoggettabilità a valutazione di impatto ambientale strategica
- il finanziamento dal Mise per la fornitura e la posa di tre bracci di carico e scarico.

Qualunque sia la valutazione su queste opere e sul percorso avviato, mi pare che però siamo molto lontani dal poter parlare di impianti capaci di alimentare centrali di produzione di energia elettrica della taglia ipotizzata e di farlo in tempo perché possano entrare stabilmente e commercialmente in esercizio prima del 2025.

Quando i depositi di GNL saranno disponibili e il gas sarà stoccato, dovrà essere trasportato per essere utilizzato nel o negli impianti di produzione di energia elettrica.

Ecco, qui nasce un altro problema, come lo trasportiamo?

La SEN nell'allegato 2 "Metanizzazione della Sardegna", superate le premesse e le valutazioni, considera coerente con il contesto complessivo, la realizzazione di una Dorsale che interconnetta i depositi di GNL e le reti di distribuzione.

All'articolo 6, comma 3 del Patto per lo Sviluppo della Regione Sardegna, è previsto che le opere per la metanizzazione della Sardegna siano strategiche e che il Governo riconosca, come parte della rete Nazionale di Gasdotti, la dorsale interna alla Sardegna.

Non solo, con la realizzazione della dorsale anche i depositi costieri di GNL diventeranno parte integrante della rete e saranno anche funzionali al bilanciamento della rete, dovranno fornire anche un servizio di stoccaggio di tipo "strategico" per sopperire a situazioni temporanee di difficoltà di fornitura di GNL (ad esempio il perdurare di condizioni meteo marine avverse).

Tutti aspetti fondamentali che permetteranno anche che il prezzo del Metano in Sardegna sia il medesimo di quello distribuito nella penisola.

La Dorsale dunque va fatta perché garantisce sicurezza di approvvigionamento e costi certi.

Chi sostiene il contrario per ragioni ambientali, sbaglia. Si tratta di un tubo, non molto diverso da una condotta idrica.

Non si può pensare inoltre che sia più corretto trasportare il metano con dei camion, mezzi pesanti altamente inquinanti che producono grandi quantità di CO₂, tra i 200 e i 250 g di co₂ per km, 1 kg di co₂ ogni 4 km per singolo camion.

Che senso ha bruciare combustibile per trasportare un combustibile allo scopo di ridurre le emissioni di CO₂?

La dorsale inoltre ha un valore intrinseco in quanto infrastruttura, non si tratta di essere favorevoli alla sua realizzazione perché genera posti di lavoro nella fase realizzativa, si tratta di comprendere il valore che produce e per farlo basta andare a leggere con attenzione cosa dice la SEN nell'analisi costi benefici.

- Il costo per la realizzazione dei depositi costieri è quantificata in 400 M€, sostenuto dai privati,
- quello per le dorsali in altri 400 M€,
- le reti in circa 550 M€, finanziate per il 50% con fondi pubblici già stanziati
- e infine i costi di esercizio del sistema sono stimabili in circa 9 M€/anno.

I benefici calcolati in base al differenziale tra il prezzo del GNL e i combustibili sostituiti, insieme ai minori costi per le emissioni di CO₂, sono stimabili in 160 M€/anno, a cui si aggiunge lo sviluppo dell'economia locale, il rilancio della competitività industriale grazie all'allineamento del prezzo dell'energia a quello del resto della nazione, con il conseguente incremento dell'occupazione e la riduzione degli oneri per la cassa integrazione, aspetti valutabili in 700 M€.

Provate a immaginare un altro investimento nel settore industria e infrastrutture che abbia un ritorno così netto e rapido.

Vi sono poi altri elementi quali:
la maggior efficienza energetica, l'uso del metano in scuole, Ospedali, edifici della Pubblica Amministrazione, nonché nelle case private, nel terziario, nei trasporti interni e in quelli marittimi, con miglioramento della qualità dell'aria e conseguenti ricadute positive sulla salute dei cittadini.

Non fare la dorsale, opporsi alla sua realizzazione, sollevare dei dubbi su di essa o ritenere di dover riaprire discussioni intorno alla sua effettiva funzione, significa mettere in dubbio l'intero sistema.

Quale valore e quale funzione assumeranno i depositi di GNL quando saranno realizzati?

Chi e come detterà il prezzo del Metano distribuito da essi verso le reti cittadine?

Come saranno alimentati gli impianti di produzione di energia elettrica?

Ricordo che siamo partiti da questo, dalla necessità di avere una produzione di energia elettrica pari ad almeno 400 MW alimentata da Metano, ricordo che essa rappresenta una parte delle azioni che vanno poste in essere per permettere la Decarbonizzazione della Sardegna e dell'Italia, di questo stiamo parlando, questo è l'obiettivo dato da SEN e PNIEC.

Per questo sono convinto che comunque la Dorsale vada fatta, perché strategica per il raggiungimento dell'obiettivo, che non è solo l'arrivo del Metano in Sardegna, è molto di più è l'uso del Metano come fonte energetica di transizione dal Carbone alle energie rinnovabili.

Non si tratta quindi di allinearsi al resto dell'Italia, si tratta di abbandonare le altre fonti di energia oggi disponibili, di abbandonare il carbone.

Lo vogliamo fare?

Smettiamola di giocare al piccolo e giovane ambientalista, teniamo conto che i tempi, al momento, non sono coerenti con l'obiettivo 2025 ma facciamo la dorsale.

L'analisi dei probabili consumi di Metano evidenzia inoltre che le quantità previste ad oggi, non sarebbero sufficienti a soddisfare l'intero fabbisogno energetico, inteso come energia termica ed energia elettrica, soprattutto se si pensa di fare questa con il metano.

CAVO

Quanto espresso sin qui sulla metanizzazione si lega intimamente alle valutazioni che riguardano l'altro punto, che SEN e PNIEC ritengono necessario: la realizzazione di un cavo in alta tensione a corrente continua che colleghi il sud della Sardegna alla Sicilia e poi alla Penisola.

Il cavo, che al momento è solo un'ipotesi, è previsto che sia progettato nel 2020 e che si realizzi a **PARTIRE** dal 2025.

Un cavo relativamente al quale la stessa Terna evidenzia dei dubbi.

(vedi articolo Nuova Sardegna del 22 marzo 2019)

Il Piano di Sviluppo di Terna del 2018, l'ultimo prodotto e disponibile, così come PNIEC e SEN ne ipotizzano la realizzazione in ragione **ESCLUSIVAMENTE** della decarbonizzazione.

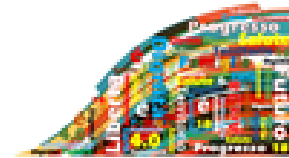
Collegamento HVDC Continente – Sicilia – Sardegna			
Identificativo PdS	Identificativo PCI	Identificativo TYNDP	Identificativo RIP
723 - N			
Anno di Pianificazione	Delibera	Regioni interessate	Zone di Mercato
2018	579/2017	Campania/Sicilia/Sardegna	Centro-Sud/Sicilia/Sardegna

en Descrizione intervento

Il progressivo piano di decarbonizzazione del sistema elettrico nazionale, così come previsto dalla Strategia Energetica Nazionale, pone importanti problematiche nella futura gestione della rete sarda, che attualmente si caratterizza proprio per la presenza di un parco termico obsoleto e di due centrali alimentate a carbone; si rendono pertanto necessari nuovi interventi per il funzionamento in sicurezza dell'Isola.

La soluzione prospettata prevede un nuovo sviluppo della capacità di interconnessione dell'isola verso il Continente, che considerando la distribuzione del carico e la presenza di già due collegamenti in corrente continua al Nord dell'Isola, dovrà interessare l'area Sud della Sardegna. Considerando quindi le esigenze elettriche summenzionate e la fattibilità dell'opera la soluzione preferibile è quella di un futuro collegamento HVDC

³² Nell'eventualità di strumenti normativi straordinari di accelerazione dell'iter autorizzativo, la data può subire anticipazioni – nota valida per tutte le schede



Il cavo non serve quindi a calmierare il prezzo dell'energia elettrica, che peraltro, dati alla mano è allineato con il resto dell'Italia.

MGP (Mercato del Giorno Prima) del 03 aprile 2019

3/4/201



Mercato del Giorno Prima

Giorno: Mese: Anno: Ora:

Prezzi Zona: nord

prezzo di vendita (€/MWh)	acquisti (MWh)	vendite (MWh)
83,95	23.693,77	18.722,96

Transiti zionali

da	limite (MWh)	transito (MWh)
AUST	10.000,00	00,00
CNOR	1.700,00	380,81
FRAN	10.000,00	00,00
SLOV	10.000,00	00,00
SVIZ	10.000,00	00,00

Zona: nord

a	limite (MWh)	transito (MWh)
AUST	10.000,00	-278,00
CNOR	4.000,00	00,00
FRAN	10.000,00	-1.888,00
SLOV	10.000,00	-613,00
SVIZ	10.000,00	-1.811,00

Grafico Domanda-Offerta

LEGENDA

AUST	CNOR	COAC	CORS	CSUD	FRAN	GREC	MALT	XFRA
Austria	Centro Nord	Corsica Ac	Corsica	Centro Sud	Francia	Grecia	Malta	Francia coupling*
NORD	ROSN	SARD	SICI	SLOV	SUD	SVIZ	BSP	XAUS
Nord	Rossano	Sardegna	Sicilia	Slovenia	Sud	Svizzera	Slovenia coupling*	Austria coupling*

* Zona rappresentativa dell'interconnessione dedicata al market coupling tra Italia e Slovenia/Francia/Austria

**energia & ambiente, dal fossile alle energie rinnovabili – Sassari,
 Salone Promocamera, 25 marzo 2019**

Relazione Introduttiva – Massimiliano Muretti

Il Presidente Conte nella sua visita in Sardegna, avvenuta prima dell'intervista alla Nuova dell'AD di Terna Ferraris, disse che sulla realizzazione del cavo bisogna accelerare, vediamo.....

Ora, relativamente al cavo, dobbiamo chiederci se serve alla Sardegna e al territorio, stabilito che la sua realizzazione sarebbe utile solo per rispondere alla decarbonizzazione, dobbiamo capire se abbiamo soluzioni alternative.

La scelta di realizzare il cavo, risponde cioè a esigenze comuni?

L'ipotesi di superare le produzioni di energia elettrica in Sardegna, deriva da una valutazione oltre che tecnica anche sociale, politica, di prospettiva?

La risposta è NO.

Il cavo è una ipotesi di TERNA, una azienda che se pur controllata dallo stato è e resta un'azienda, quotata in borsa.

Possibile che relativamente ad un tema così rilevante, le cui ripercussioni vanno oltre il mero aspetto tecnico, si facciano individuare le soluzioni a chi le ricerca in ragione del proprio tornaconto?

Il cavo è un business, Terna guadagna dal trasporto dell'energia sul cavo, il cui costo di costruzione è stimato in 2.6 miliardi di euro, che pagheremo noi contribuenti.

La realizzazione del cavo non ci è utile, non serve alla Sardegna, non è l'unica possibile per andare nella direzione della decarbonizzazione.

Produrre energia elettrica in Sicilia con Metano e trasportarla in Sardegna non riduce la quantità di CO2 emessa in atmosfera in Italia e nel mondo.

Spegnere i nostri impianti a favore di impianti in altre regioni d'Italia, ci impoverisce.

Ridurre le nostre produzioni non solo sottrae alla Sardegna Prodotto interno Lordo, ci toglie la possibilità di partecipare alla crescita industriale, tecnica produttiva del paese e del nostro territorio.

Con il cavo, allo scopo di garantire la tenuta in sicurezza della rete, Terna farà transitare energia in ingresso sul cavo che arriva dalla Sicilia e in uscita su quelli attualmente esistenti, SAPEI e SACOI Guadagnando 2 volte per la stessa energia.

Dobbiamo quindi si favorire la decarbonizzazione, ma lo dobbiamo fare mantenendo le nostre produzioni, utili non solo dal lato energia elettrica ma anche da quello dell'energia termica e del vapore.

Si pensi alle vertenze Eurallumina e a quella Alcoa nel sud dell'isola e alla vertenza Chimica Verde a Porto Torres.

Quindi non dobbiamo accelerare come dice il presidente Conte,

non dobbiamo fare il cavo.

Decarbonizzare non significa rinunciare, **NOI**, alle produzioni di energia elettrica, significa farle in altro modo, con altri combustibili, forse in tempi diversi.

Dobbiamo quindi rafforzare l'idea di avere a disposizione e in quantità certe il Metano che da solo non basta.

Dobbiamo fare in modo che la decarbonizzazione diventi un'opportunità.

La Sardegna deve diventare un luogo nel quale si sperimentano e si sviluppano nuove fonti di energia. Dobbiamo fare leva non solo sulle produzioni, ma anche sulla efficienza energetica, che non è solo riduzione dei consumi.

La Sardegna può e deve diventare laboratorio di energie rinnovabili, di reti intelligenti.

Si devono incrementare i trasporti su mezzi elettrici, che quando in sosta e ricarica, connessi nelle Smart – Grid possono e devono diventare disponibili alla rete.

Se questo è il futuro che immaginiamo, quello possibile, dobbiamo guardare alla transizione come a un periodo nel quale mantenendo e rinnovando le nostre produzioni, ne favoriamo di nuove.

BIOMASSE

Per queste ragioni e per quelle sui tempi necessari affinché il metano sia disponibile, dobbiamo guardare con attenzione alla ipotesi avanzata da EP Produzione per la centrale di Fiume Santo.

Usare pellet da legno per alimentare la caldaia che oggi è alimentata dal carbone, riduce drasticamente l'impatto ambientale della centrale.

Nella presentazione che l'azienda ha fatto lo scorso 30 gennaio in Confindustria a Sassari emergono alcune opportunità, sia relativamente alla produzione di energia elettrica e alla sua sostenibilità ambientale, sia in ordine all'occupazione diretta e di indotto che ne deriverebbe.

Secondo i primi documenti presentati, l'impianto a biomasse ridurrebbe l'emissione di CO2 dello 85%.

L'Utilizzo della Biomassa Pellet, garantirebbe ad esempio 110 posti di lavoro diretti, 100 di indotto, 200 persone di media impiegate nelle fasi di conversione e costruzione, 400 di picco, attività portuali in linea con quelle attuali derivanti dallo scarico del carbone.

Sul fronte FER,

Il PNIEC, evidenzia un aumento previsto, fonte GSE e RSE (Gestore dei Servizi Energetici e Ricerca sul Sistema Elettrico) della produzione da Fonte Elettrica Rinnovabile, spostando il contributo di queste ultime, sulle produzioni elettriche totali, dal 34.1% del 2017 al 42% del 2025 e 55.4% del 2030.

Va detto che SEN e PNIEC non mostrano particolare attenzione verso le Bioenergie, relativamente alle quali l'interesse è focalizzato sull'uso termico che di queste fonti si fa.

Eppure, gli stessi documenti evidenziano come l'uso dei pellet nel settore residenziale, comporti delle criticità sul piano delle emissioni, determinato in particolare dal fatto che viene bruciato in vecchie apparecchiature, quali stufe e camini aperti. Per contro sempre relativamente al settore Residenziale si evidenzia che invece l'uso di pompe di calore favorisce tutti gli aspetti connessi al risparmio energetico e al minore impatto ambientale che ne deriva.

Avrebbe quindi senso disincentivare l'uso di pellet nel settore residenziale e spostare il consumo per uso

industriale e di produzione di energia elettrica, favorendo i consumi elettrici residenziali.

Non credo sfugga a nessuno come e quanto sia più semplice e certo, verificare le emissioni di un impianto di produzione di Energia elettrica rispetto al controllo che si dovrebbe fare e non si fa, sulle innumerevoli caldaie installate nelle città.

Sassari, calcolando che una famiglia di 4 persone necessita di una caldaia di circa 20 kw ha, valutato per difetto, una potenza termica installata di circa 650 MW.

Una centrale come Fiume Santo, installata in città...

Per comprendere il valore delle Bioenergie, cito alcuni dati relativi a ciò che sta avvenendo in Europa e nel mondo

- Nel regno unito sono stati convertiti circa 2000 MW a biomasse e altri 2500 MW sono in fase di riconversione.
- In Danimarca 700 MW,
- in Francia in corso di riconversione ci sono 150 MW,
- in Giappone sono già stati autorizzati oltre 800 progetti, per una potenza totale installata di oltre 12 GW.

Guardare con attenzione alla proposta EP, quindi ha senso,
questo significa anche chiedere di più, ottenere un vero piano industriale di dettaglio, con date di inizio e fine lavori, dettaglio degli interventi e degli investimenti.

Dobbiamo sapere quale tipo di Pellet si intende bruciare, da dove arriva, come sono coltivati gli alberi dai quali si produce, quali certificazioni ha.

In questo campo le certificazioni sono innumerevoli e molto diverse fra loro e non tutte danno le stesse garanzie.

Abbiamo il dovere di interrogarci e di elaborare una nostra posizione, lo dobbiamo fare sempre, lo dobbiamo fare a maggior ragione quando le scelte fatte da altri impattano sul nostro futuro, dobbiamo anche valutare se il 2025 è davvero una data possibile se quota di quei 4 Mtep di produzione da carbone non debbano restare in Sardegna per il tempo utile a che il processo si compia senza creare scempi.

Vogliamo confrontare la nostra posizione con tutti voi, vogliamo capire cosa vorrà fare il nuovo consiglio regionale e la nuova giunta, le attuali e future amministrazioni locali, per impedire che ancora una volta la Sardegna, con la scusa di dover fare la sua parte per un obiettivo certamente serio e corretto sia impoverita.